

Carlo Sforza, Cinque anni a Palazzo Chigi

Source: SFORZA, Carlo. Cinque Anni a Palazzo Chigi, La politica estera italiana dal 1947 al 1951. Roma: Atlante, 1952. 586 p. p. 516-534; 540-541.

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva rispettivamente dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/carlo_sforza_cinque_anni_a_palazzo_chigi-it-8ccbc364-8ae7-4902-92e8-d7746825c7cb.html

Last updated: 03/07/2015

Discorso pronunciato alla camera dei deputati l'11 luglio 1950

... Vengo ora al problema della Corea, ma vi informo fin d'ora che sento soprattutto il dovere di essere preciso, documentato, obiettivo, in ogni parola che dirò. Il Ministro degli Esteri d'Italia non può non sentire che in questo problema quello che conta è il ristabilimento della pace: non vuole quindi indulgere in polemiche che sarebbero troppo facili. Si limiterà a far parlare i fatti e i documenti.

Coloro che accusano l'America di aggressione e tutti gli stati liberi del mondo di essere complici attivi e passivi di questa aggressione, dimenticano o fingono di dimenticare i casi storici e politici che hanno portato alla presente situazione in Corea. Quali sono questi elementi storici? La intenzione delle potenze vincitrici era di creare la Corea unita, come lo fu del resto per millenni sino a che fu indipendente e non invasa e crudelmente amministrata dal Giappone.

Purtroppo, già sin dal settembre '45, subito dopo la resa del Giappone, le truppe americane provenienti dal Sud e quelle russe provenienti dal Nord, si erano incontrate al 38° parallelo. Questa linea senza senso diventò così, per la disgrazia dei poveri coreani, la frontiera fra le due zone della Corea. Al Nord del 38° parallelo, si creò rapidamente un'amministrazione istituita secondo il più rigido e già universalmente noto modello totalitario.

Un partito unico, anche se travestito sotto diversi nomi, una stampa rigidamente controllata dalle autorità di occupazione, una formidabile polizia segreta: eccone gli elementi fondamentali. A Sud del parallelo, invece, si formarono ben 16 o più partiti, molti dei quali fecero a gara per criticarsi violentemente fra di loro, servendosi di giornoletti senza...

In vista delle difficoltà di una riunione fra le due parti della Corea, gli Stati Uniti proposero ad un certo momento che per lo meno si adottasse l'unione economica delle due zone: l'Unione Sovietica vi si oppose nettamente. Il 29 agosto 1947 il Sottosegretario di Stato Lovett propose di convocare una conferenza fra Stati Uniti, Inghilterra, Cina e Unione Sovietica, per cercare di risolvere il problema coreano. Nuovo rifiuto sovietico. Il Governo americano decide allora di deferire tutta la questione coreana all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: ciò avveniva il 17 dicembre 1946. Il Governo sovietico protestò violentemente affermando che soltanto le potenze interessate avevano il diritto di discutere la questione coreana. Nel novembre dello stesso anno veniva nominata una Commissione delle Nazioni Unite che avrebbero avuto il compito di preparare le elezioni in tutta la Corea. Ma l'Unione Sovietica si oppose a che la Commissione dell'ONU svolgesse il suo compito anche nella Corea settentrionale. Le elezioni ebbero perciò luogo là dove potevano aver luogo, ma ciononostante il terzo dei 200 seggi dell'Assemblea Costituente venne riservato alla Corea del nord in attesa che fosse possibile di procedere anche là a libere elezioni. Nel settembre del 1948 l'Unione Sovietica propose lo sgombero simultaneo delle due zone coreane. È da notare tuttavia che in quella del Nord era già saldamente stabilito un regime comunista e che ogni opposizione era stata polverizzata, mentre nella Corea meridionale un mediocre e debole regime democratico era ai suoi primi esitanti passi.

Il Governo degli Stati Uniti rispose che il problema dello sgombero delle truppe americane rientrava nel problema più vasto della unità e della indipendenza coreana, problema quest'ultimo ormai di competenza delle Nazioni Unite.

Il 12 dicembre 1949 [sic: 1948] l'Assemblea generale dell'ONU riconosceva ufficialmente che " il Governo della Repubblica di Corea, con controllo e giurisdizione effettiva su quella parte della Corea nella quale risiede la grande maggioranza del popolo coreano, è il solo Governo della Corea ". La risoluzione venne approvata con 48 voti contro 6 ed una astensione.

Subito dopo gli Stati Uniti riconobbero il nuovo Stato e circa 30 Paesi seguirono il loro esempio. Si iniziò allora lo sgombero delle truppe americane che fu completato il 20 giugno 1949.

Gli oratori comunisti cominciarono qui col sostenere disciplinatamente la tesi che sono stati i coreani del sud ad aggredire quelli del nord. Ma io mi rifiuto di credere che il popolo italiano, col suo antico buon senso e la

sua esperienza della storia umana, possa prestar fede ad un così audace rovesciamento della verità. Il succedersi degli avvenimenti ha provato, come ha onestamente riconosciuto l'Onorevole Donati in un suo discorso non privo di qualche visione della realtà, che le forze militari della Corea del sud erano ben misera cosa nei confronti di quelle del nord. Come si può credere che qualsiasi Governo possa essere così pazzo da premeditare un attacco, che nel giro di poche ore viene non solo respinto ma cangiato in una precipitosa ritirata che dura ancora; che un Governo, il quale è separato dal mare dai suoi amici che si trovano bensì in Giappone ma con un minimo inverosimile di forze militari disponibili, sia così pazzo da aggredire un regime ostile e rivale creatosi a somiglianza di un altro potentissimo vicino, che è poi il Governo più armato che esista oggi in tutta l'Europa, in tutta l'Asia e forse in tutto il mondo?

Del resto ci sono altri due fatti che basterebbero a provare che non sono stati i poveri coreani del sud ad aggredire gli angelici coreani del nord. Se veramente si trattava di un attacco proveniente dal sud, perché il Governo comunista del nord non si fermò al 38° parallelo? I pretesi attacchi dei Coreani del sud appartengono alla lunga serie di attacchi ostili, che nella nostra letteratura cominciano con la favola di Fedro sul lupo e l'agnello e vanno fino alle leggende che circondano pretese attitudini minacciose della piccola Serbia contro la potente monarchia austriaca nel 1914 e della disarmata Polonia contro Hitler nel 1939. Ogni volta che un attacco proditorio come quello della Corea si è verificato, è sempre sorto il mito di un preventivo potente attacco subito dall'aggressore. Questa volta ci fu anche il fatidico raffinamento hitleriano di attaccare il sabato perché la domenica ci sono meno giornali e meno uomini responsabili sul posto.

Del resto, lo ripeto ancora, se veramente si credette ad un attacco dal sud, perché i coreani del nord non si arrestarono, nella loro stragrande superiorità di mezzi al 38° parallelo, non appena l'ONU intimò la cessazione delle ostilità? È chiaro che nella Corea del nord si contò su un rapidissimo successo del delittuoso attacco e su un passivo ripetersi delle acquiescenze di timidi Governi, così come accadde dalla invasione hitleriana alla Cecoslovacchia nel 1938 fino alla sovietica ripetizione dello stesso colpo di mano contro Praga nel 1948. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

Gli oratori comunisti si sono arrampicati sugli specchi per provare l'innocenza del Governo da essi preferito e ne danno una prova suprema nel fatto che due settimane fa la Corea del nord offrì a quella del sud la riunione di un Parlamento comune a Seul in agosto per riunir così il popolo coreano in un solo organismo libero da influenze straniere. Essi (gli oratori comunisti) si dimenticarono di un dettaglio e cioè che gli inviati del nord posero questa semplice ed innocente condizione: che " i traditori nazionali ed i criminali politici " non potessero essere eletti e che la Commissione delle Nazioni Unite a Seul non potesse in nessuna guisa sorvegliare le elezioni.

Per quanto riguarda i " traditori nazionali ed i criminali politici " voi ben sapete come, secondo il costume dei comunisti, una ben costruita lista di tali presunti criminali e traditori (anche due di noi, De Gasperi e io, sono stati per giorni interi qui trattati da criminali politici e da traditori) non potesse non includere tutti quanti gli oppositori.

Riassumiamo ora qual'è la posizione giuridica attuale in Corea. Un Governo, riconosciuto come legale e solo Governo del Paese che effettivamente amministra, è oggetto di un'aggressione premeditata, riconosciuta e qualificata tale da una Commissione dell'ONU composta di osservatori imparziali che si trovano sul luogo.

Se i principi sui quali l'ONU riposa — e che almeno a parole sono riconosciuti da tutti — devono conservare un senso, se la pace e la sicurezza collettiva non devono diventare parole di scherno, è evidente che l'ONU aveva il diritto e il dovere d'intervenire.

Vi leggerò più oltre i documenti dell'ONU: essi sono di una evidenza cristallina. Voi lo vedrete.

Si è insinuato che gli Stati Uniti hanno agito prima, di loro iniziativa. Non è vero. Essi hanno agito legalmente in base alla prima risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Del resto anche l'articolo 51 dello Statuto dell'ONU, stabilisce che sino a quando il Consiglio non abbia preso le misure necessarie per il mantenimento della pace e della sicurezza, nessuna disposizione dello Statuto pregiudica il diritto naturale di

legittima difesa individuale e collettiva.

Sono parole dello Statuto.

Ma chi ha incominciato?

È in base a questo diritto sancito, come vi ho detto, da un preciso articolo dello Statuto dell'ONU e alla decisione del Consiglio di Sicurezza, che il Presidente Truman diede l'ordine alle forze aeree e navali di accordare protezione ed appoggio alle forze combattenti della Corea del Sud. Il giorno stesso, il Consiglio di Sicurezza si riunì di nuovo e, avendo constatato che alla sua intimazione precedente di cessare il fuoco e di ritirare le truppe attaccanti non era stato obbedito, ribadì che “ urgenti misure militari sono necessarie per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale e raccomandò ai membri delle Nazioni Unite di fornire alla Repubblica di Corea ogni assistenza necessaria a respingere l'attacco armato ”.

Si è qui detto che la decisione presa il 27 giugno dal Consiglio di Sicurezza non era valida perché mancavano i prescritti voti di due membri permanenti. Ora è noto che l'Unione Sovietica ha lasciato volontariamente il Consiglio di Sicurezza. È vero che nel farlo ha avvertito che non avrebbe riconosciuto la validità di alcuna decisione presa in sua assenza, ma se si accettasse questa tesi, si dovrebbe anche accettare la conseguenza che la volontà di un grande Stato, membro permanente del Consiglio di Sicurezza, sia sufficiente per paralizzare fino alla impotenza assoluta tutta l'organizzazione delle Nazioni Unite.

Quanto al secondo membro permanente che non avrebbe votato la decisione del 27 giugno, cioè la Cina comunista, è da osservare che il Governo di Mao-Tse Tung non è stato ancora riconosciuto da molti Stati e non è stato ancora ammesso nelle Nazioni Unite. Ora, se il diritto naturale fosse sufficiente a far entrare nell'ONU, forse qualche altro Stato, compresa l'Italia, avrebbe più diritto di Mao-Tse Tung! Ma è l'evidenza stessa che una situazione internazionale non può reggersi che sul diritto positivo. Uno Stato ne è membro allorché nelle forme volute dalla procedura costituzionale è stata approvata la sua ammissione. In realtà, l'osservanza letterale dell'articolo 27, se questa avesse dovuto significare che per ogni questione importante fosse necessario il voto positivo e favorevole di ogni membro permanente, avrebbe finito col paralizzare il funzionamento pratico del Consiglio di Sicurezza. E di fatti è invalso, per giurisprudenza, all'ONU, il principio che l'astensione dal voto di un membro permanente (e la sua assenza volontaria equivale chiaramente ad una astensione) non invalida la decisione del Consiglio.

Vi son vari precedenti, tutti quanti in questo senso. Ne voglio citare soltanto uno. Nella seduta del 29 aprile 1947, con dieci voti e una astensione, il Consiglio di Sicurezza adottava una risoluzione relativa alla Spagna, che richiedeva appunto la maggioranza qualificata prevista dall'articolo 27. Il membro astenuto fu l'Unione Sovietica, ed il suo rappresentante, signor Gromyko dichiarò che si asteneva dal voto per non rompere l'unanimità. Il che significa che l'altro giorno, per la Corea, essendo l'Unione Sovietica assente, vi era l'unanimità perché l'Unione Sovietica era assente per sua volontà. (*Applausi*).

La conseguenza di tutto ciò è chiara. Come ha dichiarato il Presidente Truman, gli Stati Uniti svolgono, per esplicito incarico dall'ONU, un'azione di polizia internazionale diretta a respingere una aggressione riconosciuta e qualificata tale nelle forme dovute e con una testimonianza ineccepibile e inattaccabile. Vorrei dire di più: sostenere (ascoltatemi bene) un'altra tesi, che non sia questa, può essere molto pericoloso per tutti. Il conflitto è oggi limitato fra Coreani del nord, aggressori, e Coreani del sud, aggrediti. (*Interruzioni. Commenti*).

Gli Stati Uniti e gli altri paesi che hanno messo le loro forze a disposizione dell'ONU... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. — Onorevoli colleghi, non fomentino interruzioni!

SFORZA. — Gli Stati Uniti e gli altri paesi che hanno messo le loro forze a disposizione dell'ONU figurano soltanto come agenti dell'ONU. Volere individuare un interesse politico americano (*interruzione all'estrema sinistra*) dietro la difesa opposta dai coreani del sud, porterebbe alla illazione pericolosa che

anche dietro i coreani del nord vi possa essere una grande potenza che persegue sue mire e sue ambizioni. Ma è proprio questo che noi vogliamo e dobbiamo escludere, perché ciò proietterebbe sull'incidente coreano...

PAJETTA GIULIANO. — Lo avete detto nel comunicato governativo!

SFORZA. — ... l'ombra gigantesca di un conflitto ben più minaccioso.

L'Italia non fa parte dell'ONU, e tutti ne conosciamo le ragioni; ma per il suo passato ideale, essa fa parte, vorrei quasi dire, a titolo di eternità, di ogni concerto umano che riunisca le libere Nazioni a difesa della pace e della sicurezza. (*Applausi*).

Per questa ragione il Governo italiano ha espresso il suo plauso e ha formulato il suo augurio perché la decisione presa dal Consiglio di Sicurezza valga a ristabilire la pace.

L'Italia deve essere prudente, e sarà anzi prudentissima. D'altronde noi non siamo nell'ONU, benché possediamo tutti i requisiti per esservi. Ma vi è prudenza e prudenza: vi è la prudenza di chi si può identificare con la causa della giustizia, e la prudenza dello struzzo, che nasconde la testa nella sabbia.

L'Italia e gli italiani non hanno che da guadagnare nella stima del mondo per la dichiarazione che abbiamo deciso di fare. (*Applausi al centro*).

Circa la dichiarazione dell'On. Giannini, egli nel suo discorso — come oserei dire? bizzarro e interessante — (*commenti*) mi chiese che gli dicessi in modo tassativo le ragioni che ci hanno spinto a fare la dichiarazione di simpatica solidarietà. Gliel'ho detto subito.

Primo: perché l'Italia, sicura come è nei limiti posti dal Patto Atlantico, poteva, senza assumere nuovi impegni, esprimere il suo avviso a favore di un'azione di pace.

Secondo: perché un tentativo analogo di aggressione può, un giorno, verificarsi vicino a noi, e quel giorno potrebbe essere prezioso per noi di aver esposto, con immediata e disinteressata franchezza, i nostri sentimenti. Sarebbe un delitto non aver tutto fatto perché un giorno, non si sa quando — che Dio disperda l'augurio — Trieste potrebbe diventare un'altra Corea.

Qualcuno ha chiesto (ed a costoro vi confesso non avrei voglia di rispondere): “ Ma che ci si guadagna? ”.

Quando si pongono dei problemi concernenti la dignità ed il prestigio di un grande Paese come l'Italia, il fatto che questo Paese risponda alla sua missione storica, significa già molto di guadagnato nel rispetto del mondo, e questo è quello che si guadagna. Queste cose non si giudicano con la mentalità dei prestiti alla settimana.

Ben disse l'On. Cifaldi nel suo ottimo discorso: si chiede quando si negozia, non si chiede quando si agisce per salvare la Patria. Ciò ci abbasserebbe.

Da parte dell'Opposizione si è voluto creare una confusione di idee, tirando in ballo il Patto Atlantico per metterlo in relazione con gli eventi in Corea, e per concludere che, in virtù di questo Patto, l'Italia rischia di venire coinvolta in una contesa che non la interessa. Anzi, per dimostrare agli ingenui od agli ignari la loro profonda competenza nelle cose diplomatiche, taluni oratori dell'opposizione hanno tirato in ballo l'art. 5 del Patto.

Io voglio, per una volta, seguirli in questo sfoggio di competenza, limitandomi ad osservare che il Patto Atlantico rimane per il nostro Paese la più solida salvaguardia politico-militare contro l'aggressione, come stamattina l'On. Cappi ha dichiarato in modo luminoso. Osservate che, se non ci sarà aggressione come è da augurarsi, il dispositivo del Patto Atlantico non avrà bisogno di entrare in funzione, e che, se esso un giorno dovesse entrare in funzione, ciò sarà avvenuto soltanto perché ci sarà stata aggressione. Dunque, invece di

deplorare i Patti formulati per scoraggiare o, tutt'al più, allontanare l'aggressione, io invito gli amanti della pace e — ciò che è un'altra cosa — i “ partigiani della pace ”, a deplorare l'aggressione che si è recentemente verificata. Essi avranno così assolto il loro vero compito, non quello fittizio che molti perseguono.

Ecco del resto (anche le cose più ovvie è sempre bene ripeterle) come l'art. 5 del Patto Atlantico formula il limite delle corresponsabilità delle Parti contraenti. Leggo l'articolo: “ Le Parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nel Nord America sarà considerato come un attacco contro tutte le Parti e in conseguenza esse convengono che, qualora un attacco del genere si verificasse, ciascuna di esse assisterà la Parte o le Parti così attaccate prendendo individualmente e d'accordo con le altre Parti le misure necessarie per ristabilire ed assicurare la sicurezza nella regione dell'Atlantico Nord ”.

E l'articolo seguente (art. 6) ribadisce la strettissima delimitazione delle corresponsabilità assunte dai firmatari del Patto Atlantico perché dice: “ ai sensi dell'art. 5 è considerato come attacco armato contro il territorio di una di esse in Europa o in America del Nord e contro il Dipartimento francese dell'Algeria ”. Infatti da molti decenni il Dipartimento francese dell'Algeria fa parte integrante della Francia. E anche questa cosa la si è voluta dire in modo preciso per escludere ogni eventuale allargamento futuro.

Ricordiamo poi che l'art. 5 non è automatico, come è stato ampiamente spiegato dal Governo in quest'aula al momento della nostra adesione al Patto. Se una maggiore organicità dell'alleanza è intervenuta negli ultimi tempi, ciò non vuol dire che la clausola della non automaticità è stata superata. Abbiamo nettamente stabilito che fra l'Esercito unito ed i singoli eserciti nazionali, deve esserci un perfetto bilanciamento di forze, cioè che l'uno non deve minare ma anzi deve potenziare gli altri, ciò che sta avvenendo. Ma la maggiore organicità dell'alleanza atlantica darà all'alleanza e soprattutto ai Paesi europei più esposti alle eventuali aggressioni, questo supremo vantaggio (che a Londra è stato da tutti sottolineato durante l'ultima conferenza) di garantire più e meglio l'integrità dei territori nazionali.

Che il Patto Atlantico non riguarda affatto l'area del Pacifico e quindi non ci porta in alcun modo giuridico a mescolarci coll'attuale conflitto coreano non significa che noi, partecipanti a quell'alleanza, possiamo disinteressarci dell'aperta minaccia alla pace verificatasi laggiù. Tutt'altro. Anzi, un punto mi preme rilevare al riguardo, ed è per trarne un auspicio di pace e di sicurezza. Il concetto di una nuova moralità internazionale, basata non solo sui trattati, ma sul sentimento dei popoli, si è sviluppato ed approfondito a tal punto nell'Occidente, che l'aggressione contro uno Stato democratico ha suscitato l'unanime e concorde indignazione di tutti i popoli liberi, aderenti e non aderenti all'ONU.

Si tratta di qualcosa che ha superato gli impegni formali delle clausole dell'ONU, o di altri Trattati. È appunto in ossequio a tale sentimento, cui partecipa la parte pensante del popolo italiano, che il Governo ha espresso la propria solidarietà verso le decisioni dell'ONU.

Ho detto cominciando, che proverei coi documenti come la distinzione tra aggrediti ed aggressori è evidente ed indiscutibile. Gli On.li Berti, Tolloy ed altri oratori comunisti, hanno espresso idee che sono poi state ripetute dall'On. Togliatti; quindi io credo che mi sarà permesso di rispondere essenzialmente soltanto al discorso dell'On. Togliatti. Ma circa il discorso dell'On. Berti vorrei fare un'osservazione: l'On. Berti ha fatto una rivelazione: “ Pacciardi disse al Congresso Repubblicano: la guerra è imminente. Quindi egli sapeva che si stava per aggredire la Corea! ”. (*Ilarità e commenti al centro*). Poi l'On. Berti ha aggiunto: “ Sforza ha detto: Grandi piani si preparano. Dunque anch'egli sapeva che si aggrediva in Corea ”.

Ho qua il testo del mio discorso dove sarebbero state fatte queste due osservazioni, ed ho riscontrato che Pacciardi non aveva detto affatto: “ la guerra è imminente ”, ma solo: “ l'avvenire è incerto; procelle possono arrivare ”. Dunque, poverino, non sapeva nulla. (*Commenti al centro*). Idem per la mia frase; lasciamo andare! Credo che questo dipende dal clima. Così, credo, sarà stato un caso di insolazione.

L'On. Berti ha anche detto che il primo telegramma della Commissione dell'ONU dichiara che è stata la Corea del Sud che ha invaso. Vada a rileggere il telegramma e vedrà quanto si è sbagliato.

L'On. Togliatti, mi dispiace, ha ribadito testualmente l'errore dell'On. Berti. Cito al riguardo l'"Unità" di domenica da cui rilevo che l'On. Togliatti ha detto: "E incominciamo dalla prima notizia che abbiamo avuto del conflitto, contenuta in un comunicato di una Commissione delle Nazioni Unite, che parla di un attacco del sud contro il nord e solo in un secondo tempo parla di un attacco del nord contro il sud. È un fatto che non è stato smentito, e che non smentirete nemmeno questa volta".

Mi duole, On. Togliatti, ma sono obbligato a smentirla! Cominciamo dal ricordare che la prima notizia del conflitto si è avuta dalla Radio dello Stato della Corea del nord, da Pyong-Yang, che in data 24 giugno 1950 ha emanato una dichiarazione proclamando lo stato di guerra contro la Repubblica del sud.

Questa è la prima notizia del conflitto, e nel proclama non vi era nessun riferimento ad un preteso attacco del Sud, il quale veniva inventato soltanto in un secondo momento, quando il meccanismo del Consiglio di Sicurezza si era già messo in moto. È questo il fatto che non può essere smentito! Il regime della Corea del Nord aveva pensato in un primo momento di risparmiare al mondo la farsa grottesca della pretesa aggressione del sud. Desideriamo dare atto alla Corea del nord, volentieri, di questa sua benevola situazione. Eccomi ora al preteso primo comunicato della Commissione delle Nazioni Unite che, secondo le certezze dell'On. Berti, avrebbe parlato di un attacco del sud mentre soltanto il secondo comunicato avrebbe parlato di un attacco del nord. Ho già detto che si tratta di un falso! Prima del comunicato della Commissione delle Nazioni Unite in data 25, che è stato preso come base delle decisioni del Consiglio di Sicurezza, vi è stato un meno noto telegramma della Commissione in data 24 giugno, cioè la mattina dello stesso giorno in cui alle 9 di sera ha avuto inizio il conflitto; un comunicato che anche se nella sua fredda obiettività non getta luce sullo spirito di previdenza dei comandanti militari del sud e degli osservatori delle Nazioni Unite, costituisce tuttavia una incontestabile documentazione della situazione esistente alla frontiera poche ore prima dell'attacco. Ecco il testo:

« Situazione generale lungo il parallelo. La principale impressione riportata dai nostri osservatori, dopo le ispezioni sul terreno, è che l'esercito sud-coreano è organizzato esclusivamente per la difesa. L'impressione è basata sulle seguenti osservazioni principali:

« 1) L'esercito sud-coreano è disposto, in tutti i settori, in profondità; il parallelo è guardato dal lato sud da truppe in piccole formazioni, dislocate in avamposti isolati insieme a pattuglie vaganti. Non sono visibili in alcun punto concentramenti di truppe e ammassamenti per attacchi.

« 2) In vari punti le forze nord-coreane si trovano in possesso effettivo di salienti sul lato sud del parallelo, e l'occupazione di questi, almeno in un caso, è di data molto recente. Non vi è alcuna prova che le forze coreane del sud abbiano preso alcuna misura per rigettare le forze coreane del nord da questi salienti, e che vi siano preparativi in tal senso.

« 3) Parte delle forze del sud sono attivamente impegnate nel rastrellare bande di guerriglieri che si sono infiltrate nelle aree montagnose del settore sud. È stato accertato che queste bande sono in possesso di equipaggiamenti da guastatori e che sono armate più pesantemente che nelle occasioni precedenti.

« 4) Per quanto concerne l'equipaggiamento delle forze della Corea del sud, in assenza di truppe corazzate, appoggio aereo, o artiglieria pesante, qualunque iniziativa dal punto di vista militare è impossibile.

« 5) L'esercito sud-coreano non sembra in possesso di scorte militari o altro. In particolare, non vi è alcun segno dell'afflusso di rifornimenti e di munizioni, carburanti e lubrificanti, nelle zone avanzate. Le strade sono generalmente poco usate, e tranne un convoglio di quattro camion trasportante una compagnia da Kankung verso est, per raggiungere un reparto impegnato contro i guerriglieri, non si sono incontrati in alcun luogo concentramenti di mezzi di trasporto.

« 6) In genere l'atteggiamento dei comandi sud-coreani è di vigilante difesa. Gli ordini da essi ricevuti non vanno oltre quelli di ritirarsi su posizioni prestabilite in caso di attacco.

« 7) Non risulta che l'esercito sud-coreano abbia effettuato alcuna ricognizione apprezzabile verso nord, né

che vi siano eccitamenti o attività al Quartiere Generale delle divisioni o dei reggimenti tali da far supporre che ci si prepari per attività bellica. Gli osservatori dell'ONU erano liberamente ammessi in tutti i settori dei vari Quartieri Generali compreso l'Ufficio di Operazioni.

« 8) Gli Osservatori hanno particolarmente indagato le notizie riguardanti la situazione al nord del parallelo. In alcuni settori era stato riferito che i civili erano stati recentemente evacuati dalle zone vicino al parallelo, verso nord, per una profondità variabile da quattro ad otto chilometri. Un altro rapporto ricevuto durante la notte del 22 giugno indicava che vi era un'accresciuta attività militare in prossimità di Ongjin. Non sono però giunti i rapporti di alcuna attività delle forze della Corea del nord tali da indicare un imminente cambiamento della situazione generale ».

Mi pare che basti. Ma voglio ora leggervi i brani essenziali del Rapporto della Commissione dell'ONU del giorno seguente, che è quello da cui l'On. Berti trasse le sue certezze: “ le notizie di una invasione di forze della Corea Meridionale oltre il parallelo, sono state dichiarate del tutto prive di fondamento dal Presidente e dal Ministro degli Esteri della Corea Meridionale... Il Presidente ha manifestato il suo accordo completo a che la Commissione emani un appello per la cessazione del fuoco... La Commissione desidera richiamare l'attenzione del Segretario Generale sulla grave situazione che si sta sviluppando e che sta assumendo le caratteristiche di una guerra, tanto che può porre a repentaglio la pace e la sicurezza internazionale. Propongo che il Segretario Generale esamini la possibilità di sottoporre la questione al Consiglio di Sicurezza ”.

SERBANDINI. — E l'indomani?

SFORZA. — L'indomani il Segretario Generale dell'ONU Trygve Lie così diceva: « Il Rapporto consegnatomi dalla Commissione, nonché notizie pervenutemi da altre fonti rivelano che operazioni militari sono state intraprese dalle forze della Corea Settentrionale. Tali operazioni costituiscono una diretta violazione della Risoluzione dell'Assemblea Generale approvata con 48 voti favorevoli, 6 contrari ed un'astensione, nonché una violazione dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

« L'attuale situazione è grave, e rappresenta una minaccia per la pace internazionale ».

On. Deputati, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza voi la conoscete, ed è inutile che io la rilegga qui; posso però darvi il testo, ignorato finora, di un telegramma in data 26 giugno della Commissione delle Nazioni Unite in Corea al Segretario Generale dell'ONU. Eccolo: “ La Commissione si è riunita stamani alle ore 10, ed ha preso in considerazione gli ultimi resoconti sulla ostilità ed i risultati delle osservazioni dirette effettuate lungo il 38° parallelo dagli osservatori militari della Commissione.

“ Sulla base di queste prove la Commissione ha tratto le seguenti conclusioni:

“ Primo: che il regime del Nord sta conducendo operazioni offensive secondo un piano ben accertato, mirante alla invasione di tutta la Corea del sud;

“ Secondo: le forze della Corea del sud erano schierate in una posizione del tutto difensiva in tutti i settori del parallelo;

“ Terzo: che le truppe del sud sono state prese completamente di sorpresa perché non avevano nessuna ragione di ritenere, in base alle proprie informazioni, che un'invasione dal nord fosse imminente ”.

Signori, mi pare che basti. Ma poiché si è molto parlato della situazione interna della Corea del Sud, debbo dichiarare all'On. Togliatti che egli è stato inesattamente informato circa ciò che dissi alla Commissione degli Esteri al Senato. Gli fu detto (almeno mi è parso così di aver capito) che io avevo descritto con colori spaventevoli la situazione nella Corea del sud. Siccome io non ho potuto parlare come Ministro che di ciò che mi constava, e poiché sapevo che vi eran certe cause di malcontento dei coreani del sud verso il loro Governo, le citai come mancanza di preveggenza e saggezza psicologica da parte di quei governanti. Il lamento principale — e il solo che citai — era questo: che i governanti del sud, forse perché premuti dalle

difficoltà della situazione, mantennero nella polizia molti agenti coreani che avevano servito come tali al servizio dell'invasore giapponese.

Avevo citato questo come prova di mancanza di previdenza psicologica del Governo, e come una delle ragioni di scarsa soddisfazione delle popolazioni, ma altro non sapevo e non dissi.

Di VITTORIO — Non si può fare diversamente quando si sopprimono tutte le libertà democratiche. (*Interruzioni. Commenti. Proteste al centro*).

SFORZA. — Ma quando si pensa che la Corea del sud è poverissima mentre la Corea del nord ha tutte le ricchezze naturali del Paese, quando si pensa che i giapponesi erano rimasti oltre 30 anni come padroni assoluti nella Corea del sud, è scusabile che si siano serviti anche di malarnesi.

Ad ogni modo questo io dissi, e non altro.

UNA VOCE DALL'ESTREMA SINISTRA. — Anche nel Nord c'erano i giapponesi.

Di VITTORIO. — Non si pente di aver detto una piccola verità.

SFORZA. — Ma dissi al Senato, e ripeto qui, che di fronte alla tragedia occorsa noi non avevamo diritto di dare dei premi di buona condotta a dei governi. Solo dovevamo stabilire chi aveva aggredito: e questo lo abbiamo visto chiaro.

Ma poiché dal lato comunista si è voluta trasformare la Camera in un giurì che dichiara qual Governo era buono e quale cattivo, debbo dichiarare che l'On. Togliatti è stato sovente tratto in errore dai suoi informatori, siano essi americani o di altra nazionalità. Quello che ad ogni modo io posso dire, siccome lo so dai nostri agenti, mi ispira una fiducia molto più grande di quella che si può avere da ritagli di giornali. Ecco qualche esempio:

l'On. Togliatti ha affermato che il regime del nord non si limitò ad organizzare le elezioni soltanto nel nord, ma invitò anche i coreani del sud ad esprimere il loro voto. Ciò sarebbe avvenuto su larga scala anche se in forma clandestina, tanto che l'Assemblea popolare del nord sarebbe costituita da 360 deputati del sud e 167 del nord e al governo vi sarebbe un egual numero di coreani del nord e di coreani del sud. Il Governo del nord sarebbe stato costituito non da un solo partito ma da molti partiti, e non da comunisti.

In realtà — e questa è la realtà — le elezioni del nord si sono svolte come tutte le elezioni che si svolgono nei Paesi cosiddetti progressisti. Gli Osservatori delle Nazioni Unite, malgrado la decisione dell'Assemblea dell'ONU, non poterono mai recarsi nella Corea del nord. (*Commenti al centro e a destra*).

Nessuna opposizione fu mai consentita; e i 360 eletti appartenevano ad una unica lista fatta dall'alto.

Russo PEREZ. — Il « listone! ». (*Commenti al centro e a destra*).

SFORZA. — Furono eletti solamente, nella Corea del nord, i candidati iscritti nell'unica lista preparata dal Governo. E sapete voi come questa unica lista fu votata? In ogni sezione di voto c'erano due urne: un'urna di un colore per chi votava a favore del Governo e un'urna di un altro colore per chi votava contro il Governo; vicino alle due urne c'erano pattuglie di poliziotti, in divisa e in borghese, che prendevano nota di come si votava. (*Proteste all'estrema sinistra*).

All'opposto, le elezioni nella povera Corea del sud nel giugno 1950, vennero condotte in assoluta libertà perché erano sotto la supervisione degli osservatori delle Nazioni Unite. Il voto fu assolutamente segreto.

Di VITTORIO. — Quanti arrestati?

SFORZA. — L'Assemblea della Corea del sud risultò infatti composta di dieci partiti differenti e di un

numero ancora maggiore di indipendenti, cioè di gente ostile al Governo, il che prova, al di sopra di tutto, se le elezioni furono o no libere.

Circa il regime del nord, desidero leggermi come esso veniva definito in un rapporto della Commissione delle Nazioni Unite del 1949: “ Il regime del nord è la creatura di un occupante militare che governa in seguito ad un puro trasferimento di poteri da parte del Governo. Esso non ha mai dato ai suoi sudditi la possibilità di controllare un suo diritto di governare attraverso lo scrutinio imparziale di una votazione controllata da osservatori internazionali ”.

Altro esempio: l'On. Togliatti ha affermato che nel sud non si sarebbe attuata nessuna riforma e nessuna redistribuzione delle terre, neanche di quelle giapponesi e che le statistiche della produzione sono decrescenti.

Questa notizia è assolutamente infondata. Il 90 % della proprietà terriera già giapponese è stata distribuita ai contadini e ai braccianti privi di terra. Il numero dei braccianti è sceso dal 70 % al 40 % dei lavoratori.

Con un'altra riforma che avrebbe dovuto diventare esecutiva questa estate e che colpiva la proprietà appartenente anche ai ricchi coreani, il numero dei braccianti sarebbe stato ulteriormente ridotto dal 40 % al 10 % di tutti i lavoratori.

La produzione di riso della Corea del sud, che era di due milioni di tonnellate metriche (media 1940-44) si è elevata a due milioni e mezzo nel 1948-49 ed ha permesso un'esportazione annua di oltre centomila tonnellate. Nella Corea del nord, invece, la produzione del riso è caduta da 850 mila tonnellate metriche a 790 mila tonnellate metriche nel 1948.

Mentre con la trasformazione fondiaria attuata nel sud, i contadini e i braccianti sono divenuti proprietari, la riforma attuata nel nord ha dato ai lavoratori soltanto un titolo di carattere provvisorio e non v'è alcuna indicazione che esso debba essere trasformato in definitivo e soprattutto in individuale. Se è il Kolkhos che li aspetta, i comunisti ne vedranno delle belle.

Ancora un esempio: l'On. Togliatti ha affermato che la produzione industriale della Corea del sud è in diminuzione, contrariamente a quanto avverrebbe nella felice Corea del nord. Egli ha particolarmente citato che la produzione dell'acciaio si è ridotta da 75 mila tonnellate anteguerra a zero.

Queste informazioni sono inesatte. Dal 1946 al 1949 la produzione industriale del sud è aumentata da 100 a 350. L'On. Togliatti ha affermato che nel nord, nello stesso periodo, sarebbe aumentata da 100 a 371; la differenza è dunque minima. Non è esatto che la produzione dell'acciaio nell'anteguerra, ammontava a 75 mila tonnellate. Essa era alquanto inferiore. Tuttavia, nel 1949 essa non è stata di zero, ma di 10 mila tonnellate. È poco, ma la vita industriale continuò. La diminuzione, del resto, è dovuta non soltanto al fatto che tutte le miniere di carbone sono nel nord, ma soprattutto al fatto che gli altiforni del sud sono elettrici e nel maggio 1948 la Corea del nord ha deliberatamente interrotto la fornitura di energia elettrica che proviene colà esclusivamente dal nord...

Di VITTORIO. — Vorrei sapere a chi appartengono le centrali elettriche della Corea del sud...

SFORZA. — L'On. Togliatti ha dichiarato di aver tutte le sue notizie da fonte americana. Io gliene do atto, ma la Corea del sud è uno Stato senza un'azione governativa, forse uno Stato che vive in una libertà semianarchica, dove l'opposizione è libera di dire tutto quello che vuole e dove di conseguenza tutte le critiche sono possibili. Per di più giornalisti e rappresentanti di ogni Stato vi circolano liberamente come nell'Europa occidentale e vi accettano tutte le voci; è ben noto che le notizie catastrofiche sono miglior materiale giornalistico delle mediocri e discrete notizie.

È quindi naturale che insieme a molti consensi si debbano leggere severe critiche di elementi dell'opposizione e di osservatori stranieri, i quali, secondo le inclinazioni politiche, hanno trovato da ridire come in Europa occidentale, sull'azione dei vari Governi. Ma la situazione non era quella che l'On. Togliatti

ha tratto dai suoi ritagli. Per quanto la Corea sia molto lontana da noi, noi abbiamo in Estremo Oriente osservatori onesti ed accurati i quali ci hanno espresso la convinzione che la situazione tra la Corea del nord e quella del sud non è fundamentalmente diversa da quella che esiste tuttora in Germania.

[...]

SFORZA. — Con tutti i difetti del mondo attuale, le lacune evidenti del Consiglio d'Europa di cui però l'On. Treves ha qui mostrato quanto possa essere utile sia pure come stanza di comprensione quando si riunirà in agosto a Strasburgo — noi siamo fieri di appartenere a coloro che più hanno lavorato perché la guerra sia considerata come un delitto; siamo convinti che i soli progressi sociali che rimarranno intatti sono quelli guadagnati nella dura ma non sterile lotta della pace.

Il mondo diventa piccolo; il nostro cuore è con la moltitudine di uomini e di donne della Corea uccisi, bruciati e stuprati.

Noi speriamo con tutto il cuore che questo nuovo accesso di barbarie hitleriane scompaia, e che il mondo sia libero di nuovo per tutti gli uomini di buona volontà. (*Vivissimi applausi al centro e alla destra*).